

La Sicilia 10 ottobre 2002

## Ecco i nuovi capi di Cosa Nostra

E' Salvatore Lo Piccolo, capomafia di Tommaso Natale, latitante da 12 anni, a gestire gli affari di Cosa Nostra a Palermo. fidato emerge dalla relazione della Direzione investigativa antimafia, relativa ai primi 6 mesi del 2002, consegnata al Parlamento.

«Se - si legge nel capitolo del rapporto dedicato alla provincia di Palermo - resta incontra - stata la leadership del superlatitante di Corleone Bernardo Provenzano, altrettanto certo è che Lo Piccolo ha ormai assunto il ruolo di responsabile, se non per tutta la città, certamente per gran parte di essa».

Nel documento la Dia si sofferma anche sui mutamenti nella struttura di base delle «famiglie» mafiose, dirette in gran parte da reggenti incaricati di gestire la manovalanza impiegata per la riscossione dei proventi delle estorsioni e per la commissione dei reati finalizzati ad alimentare la cassa comune. Limitato il loro ruolo: ai reggenti «è inibita la possibilità di muoversi al di fuori degli ambiti della ordinaria amministrazione», prerogativa, questa, ormai affidata ad una cerchia sempre più ristretta di soggetti.

Salda la posizione di Lo Piccolo a Palermo, altrettanto forte quella del latitante Matteo Messina Denaro, boss di Castelvetro, nel Trapanese. E' ancora lui il «signore» incontrastato della provincia. Al suo fianco altri latitanti di spessore come Andrea Mangiaracina, capomandamento di Mazara del Vallo.

Cresce, all'interno dell'organizzazione, la «credibilità dei boss dell'Agrigentino, ammessi, attraverso imprenditori di fiducia delle cosche, a partecipare al nuovo business mafioso: la gestione ed il controllo degli appalti pubblici sul territorio nazionale, un segnale - si legge nel rapporto - che suona come un riconoscimento delle capacità tecniche e dell'affidabilità che Cosa Nostra agrigentina dimostra di avere agli occhi dei vertici dell'associazione».

Alleanze mutevoli e accese conflittualità caratterizzano la mafia etnea che, a fianco al clan Santapaola, ha visto crescere e svilupparsi «numerossimi gruppi autonomi». «La famiglia" di Catania - dice la Dia - ha saputo espandersi anche verso Siracusa e Messina, dimostrando una spiccata capacità affaristica che l'ha portata ad investire nel settori più diversi: dal commercio, agli appalti».

Da vecchi boss noti come i Bottaro e i Di Benedetto e gruppi malavitosi emergenti è dominata la provincia di Siracusa, mentre lo storico clan legato a Piddu Madonì a continua a dominare nella provincia di Caltanissetta. «L'articolazione nissena di Cosa nostra - si legge nel rapporto della Dia - occupa attualmente una posizione importante all'interno dell'organizzazione: su di essa sembrerebbero fare affidamento i vertici mafiosi per la realizzazione del loro progetto di conversione della struttura criminale in organizzazione prevalentemente dedita agli affari, progetto da sempre portato avanti proprio da Madonia.

E l'influenza delle cosche nissene, in particolare quelle gelesi, si fa sentire anche nel ragusano. «Tale influenza - dice la Dia - concerne in modo specifico il territorio di Vittoria, motivo per cui nelle organizzazioni vittoriesi si verificano situazioni conflittuali alimentate proprio dalle ingerenze gelesi negli equilibri locali».

A.A.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***